



**Madrid,
22 giugno 2018:
Filippo Tortu
è il nuovo
primatista
nazionale
dei 100.
Con 9"99 è il
primo italiano
a scendere
sotto il "muro"
dei 10 secondi.**

**Una categoria
inesistente**

**Com'è difficile
intervistare...**

L'attesa e l'invidia



Madrid, 22 giugno 2018: Filippo Tortu sul traguardo che lo ha lanciato nella piccola storia dell'atletica italiana. Da sinistra: Paulo Andre De Oliveira (Bra), quarto con 10"06; Tortu, secondo con 9"99; Akani Simbine (Rsa), terzo con 10"01. La prova è stata vinta dal cinese Bingtian Su con 9"91 (v. +0,2). (Fotoservizio Fidal).

zione massima, dopo l'ennesima partita del mondiale del 22 giugno in apertura della trasmissione televisiva "Tiki Taka" (Italia Uno), commenti e ironie "mondialcalciofile" Pierluigi Pardo apre con la volata di Pippo nello stadio madrileno. Una rivincita di noi comuni mortali che amano l'atletica. Il calcio deve per una sera cedere il passo. Pardo è bravo nel commentare brevemente l'accaduto, scordandosi però di dire che il record precedente era niente di meno che di Pietro Paolo Mennea. A questo punto la soddisfazione si tramuta in invidia. Rabbia, per non avere pensato per tempo di acquistare un biglietto, magari low cost per Madrid. Due giorni in trasferta come ha fatto il mio amico Giorgio Cimbrico che, come si dice in gergo, ha visto lungo. Così potrà annoverare tra i suoi primati anche il primo meno dieci di un azzurro. Per un paio di giorni si è andati avanti con titoli e titoloni sui quotidiani. Avevo sempre sostenuto e scritto che qualora un azzurro fosse

Vanno alla grande i titoli brevi. Due parole. Non come il film della Werthmuller "Tra-volti da un insolito destino nell'azzurro mare di agosto", pertanto non sono riuscito a trovarne uno diverso da quello che vuole riprendere la volata del "bimbo con le ali", alias Filippo Tortu. Tanto per non farla breve Filippo l'ho incrociato personalmente per la prima volta nel maggio del 2015 al meeting di Gavardo. C'erano gli sprinter inglesi Mark Lewis Francis, Richard Kilty, quel giorno rimasi colpito dal suo 10"34 in batteria, ribadito in 10"33 nella finale. Particolare non indifferente tra la batteria e finale il ragazzo era talmente nervoso che si era appisolato sotto un albero...Il resto è noto ai più o quasi.

Dopo averlo visto quest'anno a Savona nello spettaco-

lare meeting allestito da Marco Mura, con doppia volata sui 100, conclusa con 10"03, ribadita alla fine di maggio all'Olimpico nel Golden Gala con 10"04. Nella terza decade di giugno, esattamente il 22, è arrivata la gara di Madrid. Si potrà vedere? Chi sarà l'emittente che trasmetterà l'evento? Quella buonanima di Luca Cassai che è sempre disponibile a dispensarmi consigli per vedere qualsiasi manifestazione in streaming, questa volta mi pareva meno convinto del solito. Per sicurezza mi rifila, un paio di giorni prima della gara almeno tre link (si dice così), ma occorre anche azzardare qualche artificio in più, icone da aggiungere sul mio Mac. Prova e riprova nel pomeriggio, non c'è nulla da fare. Non crediate che mi sia arreso definitivamente, qualcuno in chat, mi ha fornito altri indirizzi ma alla fine ho dovuto arrendermi. Non ero in grado

(io) di poter seguire in streaming il meeting madrileno. Alla fine me ne sono fatto una ragione. Già ma occorre almeno sapere quasi in contemporanea qualcosa. Mi sono ricordato il sito Fidal, twitta le notizie quasi in tempo reale. E sufficiente! Si avvicina l'ora della batteria, il primo tweet si riferisce però al risultato di Alessia Trost nell'alto a Buhl di 1,90. Filippo doveva correre alle 20,03. Il tweet arriva poco dopo: 10"04. Manca più di un'ora alla finale. Si può cenare e attendere le 21,15. Passa l'orario e nessuno scrive nulla. Poi all'improvviso arriva, non ricordo più se sul sito o via facebook il 9,99! Tre numeri, non quattro. Come aveva detto un mese fa Marco Mura a Savona. Scrivi tre numeri: nove, nove, nove. Da quel momento, il web impazzisce arrivano commenti da tutte le parti e si va avanti così per ore. L'attesa è finita la soddisfa-

sceso sotto i 10" nei 100 la Gazzetta sarebbe uscita in edizione straordinaria! Ovvio, era una sorta di boutade, in compenso tutti i quotidiani e televisioni compresi in TG Rai hanno lavorato in maniera esemplare, compresi quelli che di solito non si occupa della nostra disciplina. Sono tornati in auge firme letteralmente scomparse dal panorama atletico, altre invece cercano di affibbiare a Filippo qualche nickname come "Wonder Boy". Invece chi scrive è felice di avere conosciuto questo giovane, guidato da babbo Salvino che potrebbe essere il ragazzo della porta accanto, che vedi tutti i giorni che quando t'incontra, ti saluta. Piccolo rovescio della medaglia. Gimbo dichiara di essere "incazzato" e di lasciare per un po' i "social". Lo scrive in un post ai suoi fan.

Walter Brambilla

Tutto già detto e scritto



Filippo Tortu in posa per i fotografi davanti al tabellone che riporta i "numeri" del suo exploit: 9"99, nuovo record italiano. Dopo 38 anni migliora il vecchio primato di Pietro Mennea, 10"01 a Città del Messico (4 settembre 1979) (Fotoservizio Fidal).

Dopo l'apertura di questo numero di Trekkenfile, dedicato a Pippo Tortu, arriviamo in ritardo, forse, anche noi. Ma se qualche nostro lettore avesse letto attentamente il numero 55 di Trekkenfile (gennaio), compresi gli amici della stampa che lo ricevono, come tutti gli altri, via mail, avrebbero saputo diverse "cosucce" riguardo la preparazione del "giovin re della velocità". Ecco quanto scritto dal mio socio Daniele nell'intervista a Filippo e babbo Salvino avvenuta all'inizio di gennaio. La questione riguarda l'allenamento. Dice Salvino Tortu: «Oggi sono previste sedute di 30 metri dedicate alla frequenza e all'ampiezza. Sembra poca cosa ma insisto molto su questo aspetto. Per il sistema nervoso centrale è un impegno

quasi massimale. Grazie a questi esercizi il ragazzo è in grado di sviluppare una spinta uniforme con entrambi i piedi, cosa che in molti velocisti non avviene e, soprattutto, ha una accelerazione senza nessuna dispersione di energia, redditizia al massimo». In pratica quasi una macchina perfetta, aggiungiamo. E lo si percepisce quando lo vediamo al lavoro. Non è facile, infatti, sprigionare velocità anche se non massimale stando entro certi spazi ristretti. Almeno per uno come Filippo che «Ha una falcata di oltre due metri e mezzo – assicura il padre – molto simile a quella di Bolt. Quello lì è un talento». Un azzardo? Pare di no stando al cronometro. E non solo a quello in mano al tecnico. Le statistiche parlano chiaro. 10"15 (Savona, 25 maggio)

e 20"34 (Roma, 8 giugno). Azzardiamo: ipotesi per il 2018? Risposta secca e senza tentennamenti: «Meno dieci». Per gli Europei di Berlino? «Speriamo prima. Ho una certa età, il cuore potrebbe non reggere così tanto». La prova su cui puntare? «I 200. Non è un gran partente, anche se abbiamo dedicato tempo a questo aspetto, quindi...». Allora sono previsti allenamenti specifici sulla resistenza alla velocità. Salvino ci guarda un poco stranito. Sorride e: «Posso dirvi la verità? Lo escludo nel modo più assoluto. Niente di tutto questo. Mai fatto un allenamento del genere». Neppure in passato? «No. Come vi ho già detto per ora preferisco puntare tutto sulla tecnica di corsa e sull'imparare a memoria ogni metro che deve fare».

W. B.

Continua, inarrestabile, l'euforia dei massimi dirigenti dell'atletica italiana. E ne hanno ben donde. A guardare i risultati tecnici ottenuti sul campo, se ne può dedurre che la salute del movimento è ottima, se non eccezionale. Non ci credete? Provate a leggere i comunicati stampa che vengono lanciati nell'etere a gran profusione. Come abbiamo già avuto modo di scrivere in diverse occasioni, gli atleti del bel Paese stanno progredendo a falcate, inarrestabili, verso l'Olimpo. Miraggi, sottolinea qualcuno malignamente. Non è vero, l'atletica italiana è in salute. Ribatte qualcun altro. A dire il vero potrebbero aver ragione entrambi se non fosse che... Se non fosse che stiamo sempre a confrontarci con il vecchio continente. Quella Europa che ultimamente sembra sempre più asfittica e avara di eccellenze. «Berlino sarà il nostro banco di prova». Più o meno con queste parole si espresse il presidente federale Alfio Giomi dopo la disfatta di Londra 2017, i Campionati Mondiali da cui uscimmo a pezzi, frustrati e frustati. Ora ci siamo. Fra poco più di un mese (7-12 agosto) si saprà finalmente la verità. Tutti i nodi verranno sciolti? Non crediamo, ma

ATTENZIONE AI FACILI ENTUSIASMI

qualcosa di concreto su cui lavorare per il futuro quello esiste. Inutile, ora, stare a rimestare e chiedersi se si sono compiuti i passi giusti, se le scelte tecniche sono state adeguate, corrette, pertinenti. Ormai quel che è fatto è fatto. Al massimo sono possibili piccoli correttivi, aggiustamenti. L'Europa dicevamo. Già, perché se prendiamo in esame il resto del mondo sono dolori. Per usare un eufemismo. Un piccolo ma più che esplicito esempio? Prendiamo il gioiellino che sta crescendo sotto i nostri occhi e che tutti stanno osannando come il "nuovo Mennea". Il suo più che eccezionale 9"99 ha fatto gridare al miracolo solo perché ha superato il mostro sacro di Barletta. Provate ora a inserirlo in una lista (graduatoria) mondiale. Fatto? Ora diteci cosa ne avete ricavato. Semplicemente che quel crono, tanto magnificato, non è altro che una piccola cifra nell'immenso mare dei sub 10. E molto

probabilmente non riuscirebbe (Tortu) neppure a superare lo scoglio delle qualificazioni in un contesto iridato. Naturalmente saremmo più che felici di essere smentiti ad ogni piè sospinto. Ed anche noi, come la maggior parte della stampa e degli appassionati, siamo convinti che il ragazzo ci regalerà altri e ulteriori soddisfazioni.

Attenzione: questo non è altro che un piccolo e insignificante esempio, senza nessuna valenza statistica o scientifica, ma solamente un esercizio dettato dal buon senso, e che può essere tranquillamente applicato ad ogni altra specialità. Un altro esempio è dato dalla eccessiva attenzione che regna nei confronti della figlia d'arte Larissa Iapichino. È indubbio che i risultati ottenuti facciano gridare al miracolo, ma anche in questo caso sarebbe opportuno lasciare crescere la ragazza in serenità. Ben sapendo che il mondo e la nostra stampa in generale è sempre alla ricerca di nuovi eroi e nuove speranze. Dunque è meglio restare con i piedi ben piantati a terra. La strada dell'atletica italiana è lastricata di *enfant prodige* mai sbocciati... Ai nostri cari lettori non resta che pazientare.

Daniele Perboni

NOTA STATISTICA - Il ventenne delle Fiamme Gialle è il 134° uomo in ordine cronologico sotto i 10 secondi nella storia dell'atletica. Adesso è il quindicesimo europeo di sempre a livello assoluto e il sesto tra gli under 23, oltre che il terzo europeo bianco dopo il francese Christophe Lemaitre (9"98 nel 2010, poi migliorato fino a 9"92 nel 2011) e l'azero con passaporto turco Ramil Guliyev (9"97 nel 2017). Nelle liste stagionali del Vecchio Continente invece consolida la terza posizione.

IL PIÙ GIOVANE IN EUROPA - Filippo Tortu, a 20 anni e 7 giorni di età, di-

venta il più giovane europeo a scendere sotto i 10 secondi. Un primato che fino a ieri apparteneva al francese Lemaitre che ha corso in 9"98 a Valence, il 9 luglio 2010, quando aveva 20 anni e 28 giorni. A livello globale, Tortu è terzo in questa speciale classifica dei più giovani ad abbattere la fatidica barriera. Prima di compiere vent'anni ci sono riusciti soltanto lo statunitense Trayvon Bromell, recordman mondiale under 20 con 9"97 (Eugene, 13/6/2014, a 18 anni, 11 mesi e 3 giorni), e il nigeriano Seun Ogunkoya, 9"97 (Formia, 13/7/1997, a 19 anni, 6 mesi e 16 giorni).

Under 25, categoria fantasma?

Sul numero scorso (N. 58), in un passo della lunga intervista a Renato Canova, il tecnico piemontese ad una nostra precisa domanda (*Un suo giudizio sull'atletica nostrana in generale e sul perché non riusciamo a capitalizzare gli innumerevoli successi a livello giovanile*) rispondeva con queste parole: «Il discorso sarebbe troppo lungo e dovrebbe partire da lontano. Le radici non sono solo tecniche, ma anche organizzative ed ambientali. Di certo viviamo un periodo protezionistico dove non si stimolano gli atleti ad una visione "aggressiva" nei confronti degli allenamenti. Siamo l'unico Paese al mondo ad aver inventato una ridicola categoria "under 25", quasi i venticinquenni avessero bisogno di supporti particolari per emergere, confondendo gli juniores con atleti che dovrebbero essere nel pieno della loro maturità...».

Pochi giorni dopo, puntuale e anche un poco piccata, è arrivata la risposta di Stefano Baldini, responsabile del settore giovanile: *La categoria U25 di cui parla Canova non esiste, come fate a pubblicare certe cose?*

Avremmo voluto far rispondere allo stesso Canova, ma sino al momento in cui scriviamo ci risulta irraggiungibile. Comunque, una risposta la dobbiamo.

Il campione olimpico di Atene, in effetti, ha ragione, quella categoria sulla carta non esiste, non è codificata nei regolamenti federali, non ha propri campionati o liste di primati ecc. Però andando a spulciare nelle pieghe dei verbali dei numerosi Consigli Federali abbiamo scovato quanto segue, riferito ad una riunione del dicembre 2016: **NOMINA DELLA DIREZIONE TECNICA FEDERALE 2017-2020.**

Il Presidente Federale legge la delibera. Ricorda che la sua scelta è stata quella di costituire un gruppo di lavoro per affrontare questa complessa problematica.

Ringrazia i componenti del gruppo per il lavoro svolto. L'attività di vertice, quella delle squadre azzurre, sarà sviluppata lungo due assi principali, nell'ambito di un sistema integrato sia sul piano tecnico sia sul piano organizzativo. Il primo asse, definito di "Sviluppo", includerà nella propria sfera di competenza le squadre giovanili ed una nuova fascia di atleti, composta da coloro che, pur usciti dal giovanile, risultano in possesso di requisiti tali da lasciar intravedere concrete possibilità di crescita. Il secondo asse, definito "dell'Alto livello" (o "High performance"), toccherà la preparazione degli atleti di primissima fascia, destinati alla partecipazione alle massime rassegne internazionali. I due ambiti saranno parte di un'unica gestione coordinata, mirata all'ottimizzazione del training, dei servizi medico-sanitari, e della ricerca scientifica applicata.

A dirigere la fascia di "Sviluppo" sarà Stefano Baldini, già Direttore tecnico delle squadre giovanili nel quadriennio che sta per concludersi e al suo fianco Tonino Andreozzi, confermato nell'incarico di assistente. A guidare "l'alto livello" sarà Elio Locatelli e il suo vice sarà Roberto Pericoli, il tecnico dei salti in estensione, già allenatore di Fabrizio Donato e co-allenatore (con Raimondo Orsini) di Daniele Greco.

Evidentemente Canova si riferiva proprio a questa delibera che, in effetti, sembra voler "creare" una ulteriore fascia di età.



Stefano Baldini (Foto Fidal Ardelean/Fidal)

D. P.



C'È CHI DICE SÌ C'È CHI DICE NO

Dialogo, tramite sms, cercando di ottenere un semplice numero di telefono per scambiare qualche opinione con... scopritelo voi.

il sottoscritto, sia ben chiaro, così sono partito per cercare di intervistarlo/a. Premessa d'obbligo il personaggio in oggetto è militare (scegliete voi l'arma). Poiché conosco il manager, ho pensato bene di telefonarle/gli. Dopo non esserci intesi per nulla (la colpa è certamente mia, ho un cellulare antidiluviano che ha oltre dieci anni e non

ho alcuna intenzione di cambiarlo, si sentiva malissimo, ero su un ascensore) ero convinto mi sarebbe arrivato via sms il cellulare della persona che volevo intervistare. Il giorno successivo non vedendo nulla scrivo un sms.

Questo lo scambio di shortmessages tra il sottoscritto e il manager o la manager:

Io: Ciao, non dovevi mandarmi via sms il cellulare di....

M: Ciao! Mi spiace per il fraintendimento. Stavo aspettando la tua mail per inviarti quella dell'arma cui mandare richiesta di autorizzazione intervista. Solo dopo aver avuto autorizzazione scritta (questa la procedura), possiamo fissare orario e giorno. È più facile di quanto sembri.

Io: mandami la tua mail. Io sono buon amico del responsabile della sezione atletica. Mi arriva la mail.

M: Non metto in dubbio amicizia e stima, ma questa è la procedura.

Io: Non posso scrivere nulla, ora sono a un Convegno medico.

M: Inoltre l'atleta ha espresso il desiderio di concentrarsi sull'allenamento, quindi dopo la gara di

del... sarà disponibile

Io: Io intendo farle solo qualche domanda via telefono, non penso questo disturbi la concentrazione sull'allenamento. Se la cosa disturba, mi astengo, senza problemi.

M: Non disturba, ma questa è la richiesta. Anche da parte del responsabile dell'Arma, che ritiene si stia scrivendo anche troppo. Io ho un'opinione diversa e so che le tue interviste sono approfondite. Spostare di qualche settimana, avendo altre cose da raccontare. Sarebbe auspicabile rispettare le esigenze di... E le procedure. Poi sei libero di fare quello che ritieni più opportuno.

Non ho scritto alcuna mail di richiesta...

L'atleta in questione uomo o donna che sia non ha ancora vinto assolutamente nulla. Non mi pare il caso di disturbare, quando verrà agli Europei vedrò la persona in oggetto. Comunque non si lamentino comunque atleti e dirigenti, l'atletica è uno sport difficile da far digerire al grande pubblico, se poi i pochi addetti ai lavori ci mettono i bastoni tra le ruote... Tengo a precisare che ho intervistato Edwin Moses dopo il primato del mondo dei 400hs a Milano con una tv (non Rai), che i vari Panetta, Cova, Bordin e tanti altri non hanno mai sollevato problemi di sorta, pure Baldini da campione olimpico rispondeva direttamente al telefono e tanti altri come ad esempio Fabrizio Donato il capitano della nazionale e qui mi fermo...

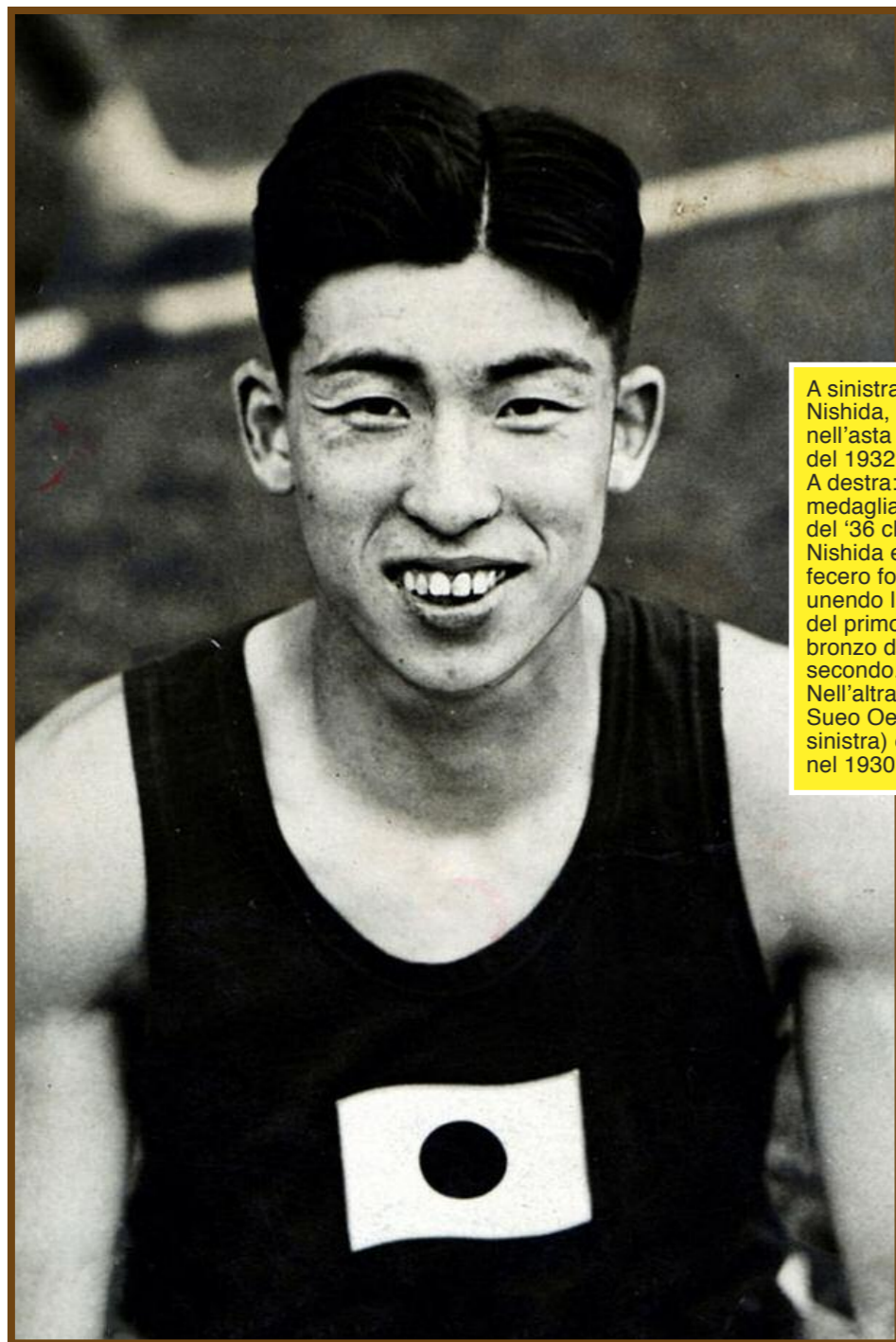
Walter Brambilla

Shuhei Nishida campione del bambù

Gli anni Trenta del Novecento furono caratterizzati da una certa supremazia nipponica nell'asta (di bambù). Ecco la storia di Nishida, due volte argento ai Giochi di Los Angeles e di Berlino.

Aveva gli occhiali già a 16 anni quando saltò con l'asta a 3.1 e il record giapponese era di 3.80; l'anno dopo, il 1927, salì a 3.50 e il primato nipponico fu por-

tato a 3.90 da Yanataro Nakazawa; nel 1928 ai Giochi di Amsterdam Nakazawa fu sesto con 3.90 e spostò il limite nazionale a 3.91 tallonato dal 3.85 di Nishida. È infatti



A sinistra: Shuhei Nishida, argento nell'asta ai Giochi del 1932 e 1936. A destra: la medaglia olimpica del '36 che Nishida e Oe fecero fondere unendo l'argento del primo e il bronzo del secondo. Nell'altra pagina Sueo Oe (a sinistra) e Nishida nel 1930.

di Shuhei Nishida (nato il 21 maggio 1910 e morto il 13 aprile 1997, alto 1.76 x 61 chili) che parliamo perché ai Giochi del 1932 e del 1936 sarà medaglia d'argento inserendosi nel cuore del dominio americano, e percorreremo le tappe fondamentali della sua carriera. Era un campione versatile. Infatti nel 1929 (asta a 4.10) e nel 1930 (asta a 4.15) partecipò ai campionati giapponesi di

decathlon classificandosi terzo e secondo. Nel 1929 ottenne i seguenti risultati: 11.8; 6.55; 9.46; 1.70; 54.4; 16.2; 29.74; 4.00; 38.26 e 5:55 (punteggio odierno 5.732) e nel 1930 11.2; 6.77; 9.94; 1.75; 55.4; 17.1; 31.5; 3.80; 40.89 e 4:55.2 (5.849 di oggi). Poi si dedicò esclusiva-

mente all'asta che allora era di bambù. Nel 1931 saltò 4.10 e con un personale di 4.15 si presentò nel 1932 a Los Angeles. I soli otto concorrenti si sgranarono ben presto: con un brasiliano che fallì la misura minima di 3 metri, con un greco fermatosi a 3.75, col secondo brasiliano a 3.90. Il secondo giapponese, Il ventitreenne Shizuo Mochizuki, fu quinto con 4 metri, il ventunenne ame-

ricano William Graber quarto con 4.15, il ventiduenne statunitense George Jefferson terzo a 4.20; e la lotta si restrinse al ventiduenne Nishida e al ventenne americano William

Miller. Superarono entrambi i 4.30 e al terzo tentativo sui 4.315 fu Miller ad aggiudicarsi la vittoria. Verso la fine dell'anno si affacciò alla ribalta nipponica con 3.95 il diciottenne Oe, e insieme

formeranno una formidabile coppia di agilissimi e concentratissimi astisti. Le loro misure furono di 4.20 nel 1933 ad Osaka il 27 maggio per Oe e a Tokyo l'11 giugno per Nishida, di 4.25 per Nishida ad Osaka il 21 ottobre e di 4.20 per Oe a Tokyo il

2-9-34; poi vennero i due anni più intensi. Il 1935 fu l'anno di Nishida: il 17 agosto vinse il titolo mondiale studentesco a Budapest con 4.30 seguito da Oe con 4.10 e dal tedesco Wolfgang Hartmann con 4.00, e il 1 settembre a Berlino nel Pentagonale-Svezia-Germania-Ungheria-Giappone-Italia vinse con 4.30, davanti allo svedese Lindbland (3.90), l'italiano Danilo Innocenti (3.80) e l'ungherese Bacsalmasi (3.60).



Nishida e Oe a confronto

1932	Nishida	4.30
	Oe	3.95
1933	Nishida	4.20
	Oe	4.20
1934	Nishida	4.25
	Oe	4.20
1935	Nishida	4.30
	Oe	4.10
1936	Oe	4.34
	Nishida	4.30
1937	Oe	4.35
	Nishida	4.10

Ai Giochi di Berlino il 5 agosto 1936 centomila spettatori assistettero per cinque ore alla più spettacolare gara olimpica di salto con l'asta affollata da trenta concorrenti protrattasi nel buio illuminata dai riflettori e immortalata nel film di Leni Riefenstahl, la regista oggi novantenne (deceduta nel 2003 ndr). A quattro metri si fermarono undici atleti fra cui il terzo nipponico Kiyoshi Adachi, 22 anni, e l'italiano Innocenti e a 4.15 si arrestò l'americano Graber, quarto ad Amsterdam con la stessa misura. A 4.25 avevano valicato l'asticella due robusti statunitensi e due esili giapponesi. Erano Earle Meadows, ventitreenne di 1.85 per 72 chili, e William Sefton, ventunenne di 1.90 per 82; Shuhei Nishida, ventiseienne (1.76x61), e Sueo Oe, ventiduenne di 1.75 per 60 chili che a Tokyo il 26 aprile aveva portato il record nipponico a 4.34. Vincerà a 4.35 Meadows e lo spareggio darà il secondo posto a Nishida, il terzo a Oe e il quarto a Sefton, rimasti a 4.25.

I due figli del Sol Levante, tornati in patria, faranno dividere le medaglie da un gioielliere e comporre in modo da averle entrambi argento e bronzo: gesto bellissimo. Purtroppo Oe, alto il 2 agosto 1914, cinque anni dopo morirà combattendo nelle Filippine il 24 dicembre 1941.

Il 23 agosto 1936 a Colombes, Nishida vinse l'asta con 4.30, precedendo Oe (4.20) e il francese Pierre Ramadier (4.00) e il 29 agosto a Torino nell'incontro Italia-Giappone Nishida fu ancora primo con 4.25 davanti ad Adachi (4.05),



Innocenti (3.90) e Sarovich (3.70). Gli spettatori poterono vedere L'acrobatico Nishida piegare l'asta che era di un bambù molto flessibile: un caricamento che percorreva quello con l'attrezzo in fibra vetrosa di oggi, e che allora fu scambiato per trucco. Nel 1937 Oe saltò 4.35 e Nishida 4.10, nel 1938 Oe smise e Nishida ripeté 4.30. Dopo la guerra, Nishida gareggiò fino a 41 anni con misure modeste ma egualmente significative: 3.84 (1946); 3.90 (1947); 3.91 (1948); 3.95 (1949); 3.60 (1950) e 3.61 (1951).

Questi i migliori giapponesi dal 1932 al 1942

Sueo Oe 4.35 (1937); Shuhei Nishida 4.30 (1932); Bunkichi Sawada 4.30 (1942); Kiyoshi Adachi 4.25 (1937); Iwao Maeda 4.25 (1938).

Luciano Serra
(Atletica Leggera, n. 459/6/ 2000)